

Battute di spirito e leggende metropolitane di 2000 anni fa Greci e latini insegnano a ridere

Nelle barzellette i carabinieri erano i dottoroni, c'era pure Cappuccetto Rosso

GIORDANO TEDOLDI

■ Ogni volta che raccontiamo una fiaba, o una barzelletta, o che raccogliamo una leggenda metropolitana, anche se non ne siamo consapevoli, contribuiamo a una narrazione vecchia di secoli, e talora di millenni. Prendiamo le classiche barzellette sui carabinieri. Esistevano già nell'antica Roma, solo che non essendoci i carabinieri, il loro posto era preso dagli *scholastikoi*, gli "scolastici", che «letteralmente erano coloro che avevano completato tutti i gradi dell'istruzione, con particolare riferimento agli avvocati» ci spiega **Tommaso Braccini** nel suo libro *Lupus in fabula. Fiabe, leggende e barzellette in Grecia e a Roma* (Carocci, 253 pagg., 21 euro). E come oggi esistono i manuali di barzellette, gli antichi avevano il *Philogelos*, una raccolta in cui si trovano barzellette ancora freschissime come questa: «Uno scolastico, dopo aver saputo che il corvo vive oltre duecento anni, ne comprò uno e lo allevava per verificare». Pochi decenni fa in Germania ne circolava una versione uguale, soltanto che sostituiva allo scolastico il cancelliere Konrad Adenauer. Questo è il destino dei *folktales*, racconti popolari o tradizionali: durano nel tempo, abitando il "dietro le quinte" della letteratura ufficiale, che spesso li marginalizza. E carsicamente riemergono nelle epoche.

Chi sapeva che Cappuccetto Rosso non nasce con la fiaba di Perrault, ma molto prima, nell'XI secolo, con Egberto di Liegi? Nel suo poema *Fecunda ratis* (la Nave dell'Abbondanza) c'è la storia intitolata *La fanciulla salvata dai lupacchioti*. Si narra di una bambina che per il battesimo riceve dal padrino una veste rossa con un cappuccio. Vagando nella foresta, fu catturata da un lupo che la portò nella sua tana, lasciandola in pasto ai cuccioli. Questi però invece di sbranarla si misero a leccarle il cap-

puccio. E l'Orco? Anche Shrek, tanto per citare la sua versione più moderna, è un'invenzione antichissima. Nasce presso i Romani come "Orcus", divinità degli Inferi. Col tempo, questo sfortunato dio venne "retrocesso" a demone, col gusto di rapire i vivi e trascinarsi nell'Oltretomba. In un frammento del mimo Decimo Laberio (I secolo a.C.) appare un Orco che rapisce, caricandosele sulle spalle, donne nude. E perfino le leggende metropolitane sono affioramenti o ripetizioni di antiche leggende e fobie, sempre le stesse. Ad esempio il tema dell'albergo stregato, come quello nel film *Shining* e in centinaia di altri film o romanzi. È un motivo che riecheggia l'antica diffidenza dei viaggiatori per le misteriose locande che incontravano nel tragitto.

Ne parla già Sant'Agostino nella *Città di Dio*, quando riferisce il racconto di locande, in Italia, in cui le ostesse, in realtà fattucchiere, trasformavano i viandanti in asini facendo loro mangiare formaggi stregati.

Oppure la leggenda metropolitana dell'autostoppista fantasma, che oggi si può sentire nella versione «mio cugino ha dato un passaggio a una ragazza, è stato con lei una notte e poi quando ha voluto rivederla ha scoperto dai genitori che era morta da due anni». Benché assurdo, è un racconto diffuso in tutto il mondo, e vecchissimo. Lo troviamo nel *Libro delle meraviglie* di un liberto dell'imperatore Adriano. Vi si narra di Filinnio, morta giovane dopo le nozze. Sei mesi dopo il decesso, esce dalla tomba e torna a casa dei genitori, di nascosto, dove giace con un forestiero ospite, Macate. Filinnio e Macate amoreggiano per due notti, scambiandosi doni. La terza notte, vengono scoperti dai genitori di Filinnio, la quale li maledice e muore. Un magistrato dispone di ispezionare il sepolcro di famiglia: il catafalco di Filinnio è vuoto, ma sopra ci sono ancora i doni di Macate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

